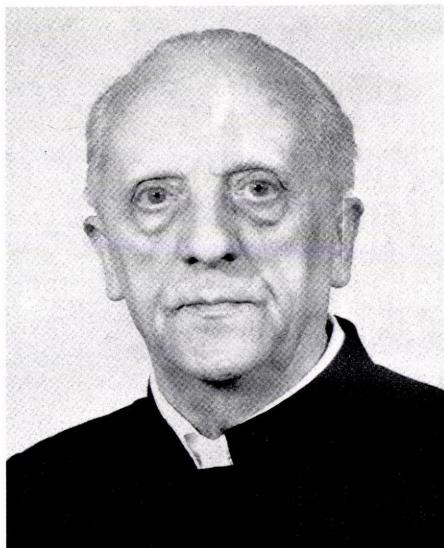


ISTITUTO SALESIANO
«E. AGNELLI»

TORINO

Carissimi Confratelli,
nella mattina del 9 dicembre 1990
chiudeva la sua lunga e fruttuosa
giornata terrena il



Sac. Giuseppe Garzena

di anni 90.

In questi ultimi tempi sentiva prossima la chiamata del Signore e la desiderava: il peso degli anni acuiva in lui l'ansia dell'Assoluto ed il bisogno dell'incontro con quel Dio misericordioso a cui da sempre aveva creduto con fiduciosa certezza.

Era nato a Torino il 2 ottobre 1900.

Cristianamente educato, fin da piccolo mostrò segni di inclinazione per la vita sacerdotale.

Sappiamo che compì lodevolmente gli studi ginnasiali all'Istituto Sociale.

Coinvolto dagli avvenimenti del momento, si iscrisse al Partito Popolare di D. Sturzo e fu segretario della sottosezione del Partito che allora si trovava presso la Chiesa di S. Francesco da Paola, in via Po.

Ebbe così occasione di conoscere e familiarizzare con Pier Giorgio Frassati di cui serberà un vivo ed amichevole ricordo.

Un suo fratello maggiore era già entrato nella Compagnia di Gesù, quando anche lui decise di farsi salesiano.

Entrato in Congregazione, fu inviato nell'America Centrale per continuare gli studi e prepararsi al sacerdozio.

Testimonia Don Maggioni Virgilio che condivise con lui oltre 30 anni di vita missionaria:

«L'ho conosciuto chierico assistente nella nostra casa di Panamà, poi studente di teologia a Santa Tecla del Salvador ed infine sacerdote nelle diverse mansioni affidategli dai superiori. Divenuto suo amico, ne ebbi le confidenze sia pur velate da una grande riservatezza. Vocazione adulta, seppi che a Torino aveva lavorato alle Ferriere e che era stato amico di Pier Giorgio Frassati. Durante il periodo di tirocinio pratico nella nostra casa di Granada in Nicaragua, per la sua prestanza personale e per le sue doti di accortezza e cortesia, divenne, per così dire, l'ambasciatore del Collegio presso i diversi ministeri del Governo della Repubblica. Era abilissimo nell'affrontare e risolvere i vari problemi rendendo importanti ed utili servizi alla nostra Opera. Purtroppo, non fu ben giudicato per quel suo modo di fare distinto e disinvolto e ne ebbe in compenso un prolungamento di prova prima di essere ammesso allo studio della teologia. Ne soffrì assai e credo che da quel momento nacque in lui il desiderio di far rientro in patria; desiderio che manifestò più volte, ma che fu esaudito solo negli anni 60, quando un suo caro amico divenne ispettore.

Divenuto sacerdote, fu quasi sempre incaricato dell'amministrazione delle nostre diverse Opere. Fu un economo oculato e sacrificato che non si concesse mai un'eccezione nell'austerità di vita che regnava allora nelle nostre case.

Era sempre al suo posto tutto il santo giorno. Lui stesso diceva, quando era economo della casa ispettoriale, che il suo percorso giornaliero era immutabile e che non ne conosceva altri: camera, cappella, ufficio, refettorio. Nell'ufficio trascorreva l'intera giornata.

Credo che il suo senso di povertà non ebbe mai modifiche né nel vestito né negli strumenti di lavoro. Fu molto austero. La sua camera non aveva che lo stretto indispensabile, sempre pulita e disadorna. Si può affermare che nei vari cambi di casa non ebbe mai bisogno di più di mezz'ora di tempo per far le valigie.

Lasciate le amministrazioni, divenne confessore ordinario nelle nostre diverse residenze e chiese: era fedelissimo al suo dovere e molto ricercato dalle persone esterne per consiglio e conforto.

Non sopportava né doppiezze né ambiguità e perciò non si piegava mai ai servilismi né molto meno ai pettigolezzi. Soffriva le conseguenze della sua situazione, ma non si lamentava. Si accontentava di qualche allusione alla buona, tra amici...». Fin qui la testimonianza di Don Maggioni.

Rientrato in Italia nel 1964, svolse la sua attività di insegnante e confessore, prima nella casa di Peveragno, quindi in quella di Châtillon.

Nel 1969 l'obbedienza lo invia in questa casa come confessore della comunità.

Non è facile parlar di Don Garzena per chi, come noi, l'ha conosciuto in questo ultimo scorci della sua lunga vita, sia perché ormai fuori da quel mondo di lavoro apostolico e salesiano che lo aveva appassionato e segnato nei suoi anni più vigorosi, sia perché egli stesso, per indole forse, ma soprattutto per scelta consapevole, ha vissuto questi ultimi anni nel silenzio.

Nel suo modo di essere c'era la discreta e dignitosa riservatezza, caratteristica della piccola borghesia torinese vecchio stampo, da cui proveniva; però, a ben guardare, risultava evidente in lui la cura di far tacere in sé ed attorno a sé tutto ciò che potesse mettere in luce la sua persona o il suo passato che egli considerava rigidamente chiuso.

I pochi cenni che talora gli si riusciva a strappare erano per lo più piccoli aneddoti, forse rigorosamente selezionati, in modo che non rivelassero le sue fatiche, le sue responsabilità o le sue sofferenze sopportate negli oltre 40 anni di vita missionaria.

Si venne così a sapere per caso, in occasione della sua messa d'oro, che era stato molti mesi in attesa dell'ordinazione sacerdotale, perché mentre egli era molto impegnato nel suo collegio, non si trovava un vescovo disponibile per venire ad ordinarlo...

Un'altra volta raccontò di aver dato un grande dispiacere al suo direttore, perché aveva condotto alla sconfitta la squadra del collegio salesiano contro quella del collegio gesuita, di cui era assistente quel famoso padre Pro, poi martire (il terzo Beato incontrato da Don Garzena, dopo Pier Giorgio Frassati e Don Filippo Rinaldi).

In altre occasioni siamo venuti a sapere che aveva avuto in collegio come allievo l'attuale arcivescovo del Salvador, Mons. Rivera y Damas e che aveva avuto come chierico assistente l'attuale card. Obando Bravo.

Ma queste ed altre briciole di notizie nulla rivelavano della sua opera di missionario o di educatore; erano poche frasi sfuggite in rare conversazioni a quattr'occhi. La normale consegna che si era data pareva quella di vivere in modo che nessuno si accorgesse di lui.

Silenzio che non era emarginazione od ostentato assenteismo; anzi si interessava delle vicende della vita quotidiana dei giovani e dei singoli confratelli, amava essere informato degli orari, delle assemblee, delle attività dei vari settori dell'Istituto, ma soprattutto amava essere presente nella vita comunitaria, in particolare per offrire il suo servizio sacerdotale di confessore.

Se la vita di questi anni è stata per così dire a mezza voce, ha continuato però ad essere «parola» espressa e viva nel dialogo esistenziale con Dio. Anche in questo, nello stile tradizionale di tanti vecchi salesiani, cioè senza apparscenza ed esteriorità, ma fortemente sostanziato di Eucaristia. La S. Messa, celebrata con calma ed impegno nelle primissime ore della giornata, e la



lunga visita al SS. Sacramento a metà pomeriggio che immancabilmente terminava con la lettura dell'elenco dei defunti salesiani del giorno, erano le sue tappe personali, a cui si aggiungevano ovviamente le pratiche comunitarie.

La sua vita interiore di fede profonda si prolungava, sempre velata da una sorta di pudore spirituale, per tutte le sue lunghe giornate soprattutto nell'intimità della sua camera.

Ebbe sofferenze fisiche o angosce spirituali? Nessuno lo sentì mai lamentarsi né tradire coscientemente emozioni anche in occasione di interventi chirurgici o della recente partenza per la Casa Beltrami, resasi purtroppo necessaria per una sua migliore assistenza.

Tanta era la sua persuasione di essere prossimo al supremo traguardo, che riteneva inutili le eventuali cure mediche e non volle mai farsi curare, ad esempio, della sempre più dolorosa artrosi al ginocchio che lo faceva penosamente zoppicare, né volle far ricorso a protesi dentarie: eppure visse così per oltre 20 anni prima che finalmente il Padre venisse a chiamarlo.

La sua fu una vecchiaia affrontata con la serenità e con la saggezza dell'uomo che ha il cuore e la mente aperta. Era sempre disponibile per il sacramento del perdono... La sua vita di salesiano era diventata quella di un contemplativo che intesse la riflessione con la liturgia delle ore, il S. Rosario e la preghiera davanti al tabernacolo nella quiete della sera e della notte.

I suoi tratti di giovialità ed arguzia lo rendevano simpatico e bene accetto; ricercata quindi anche la sua compagnia che infondeva serenità e provocava il gusto di vivere assieme. La sua presenza, tacita e discreta, infondeva sicurezza ed incoraggiamento facendo percepire la presenza di Colui che ci ama ed a cui tutto abbiamo affidato.

Sentiamo la sua mancanza, ma la certezza che presso il Padre continua ad amarci ed intercedere, ci conforta e rasserenà.

Chiedo un ricordo per questa casa e per i tanti giovani che la frequentano, desiderosi di conoscere ed amare il Bene. Il caro estinto interceda presso il Padrone della messe perché mandi tanti e santi operai nel suo campo di lavoro.

D. Aldo Spizzo
e Comunità Salesiana dell'Agnelli

Dati per il Necrologio:

Sac. Giuseppe Garzena

nato a Torino il 2-10-1900, morto a Torino il 9-12-1990, a 90 anni di età, 67 di professione, 56 sacerdozio.